

Antonio PAOLUCCI

*Michelangelo* UN GENIO DI 540 ANNI

NELL'ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI BUONARROTI, IL DIRETTORE DI MUSEI VATICANI CI ACCOMPAGNA A VISITARE LA CAPPELLA SISTINA: «UN CAPOLAVORO CHE LUI NON VOLEVA DIPINGERE E CHE IL SUO SPIRITO RELIGIOSO TRASFORMÒ IN QUALCOSA DI ETERNO E IMMENSO»

«Sono capolavori immensi», dice Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, di fronte ai dipinti di Michelangelo nella Cappella Sistina. «Michelangelo Buonarroti dipinse la volta della Sistina tra il 1508 e il 1512, e poi il Giudizio Universale tra il 1536 e il 1541. Lavorava sempre da solo perché aveva un carattere insopportabile. Ma è stato anche, insieme a Dante, il più profondo spirito religioso della storia d'Italia».

Sono le otto del mattino. Il professor Paolucci ci ha dato appuntamento nella Cappella Sistina. La bellezza del posto è irreale, come il silenzio che ci avvolge. Siamo soli, senza turisti, circondati dai dipinti di Michelangelo, del Perugino, del Ghirlandaio, di Botticelli. Antonio Paolucci, classe 1938, è uno dei massimi esperti di Michelangelo. Già ministro dei Beni culturali del governo Dini, dal 2007 è direttore dei Musei Vaticani, cioè della raccolta d'arte più grande e preziosa del mondo. Discreto e riservato, concede raramente interviste ma ha fatto un'eccezione, in esclusiva per "Chi", per ricordare Michelangelo in occasione dei 540 anni della sua nascita, ricorsi il 6 marzo.

«Lui non voleva dipingere la volta della Sistina», spiega sorridendo.

«Disse a papa Giulio II, che gli aveva commissionato il lavoro: "Non sono un pittore, non è il mio mestiere! Io sono uno scultore!". Aveva già concluso opere immortali, come la *Pietà* che si trova nella Basilica di San Pietro, e il *David* che sta nella Galleria dell'Accademia a Firenze. Pensate che, quando scolpisce la *Pietà*, Michelangelo ha solo 24 anni».

**Domanda.** Come è possibile che un ragazzo così giovane realizzi un'opera così perfetta?

**Risposta.** «Giorgio Vasari, il primo grande storico dell'arte, che era contemporaneo di Michelangelo, scrisse che la *Pietà* era "un miracolo". Ed è vero. Ha veramente del miracoloso il modo in cui Michelangelo sia riuscito a trarre dalla pietra un simile gioiello levigato e purissimo. D'altra parte, i grandi sono stati tutti precoci. Anche Raffaello, quando venne in Vaticano per dipingere le stanze private del papa Giulio II, aveva solo 25 anni».

**D.** Torniamo alla Sistina. Stava dicendo che Michelangelo non voleva dipingerne la volta. Perché?

**R.** «Perché era un posto orrendo per lavorare. Usò proprio l'espressione "sembra un granaio". La Sistina è lunga 40 metri e larga 14: si trattava di lavorare su un soffitto con una superficie enorme. Ma Giulio II

fu irremovibile: così Michelangelo, in quattro anni, tra il 1508 e il 1512, dipinse tutta la volta con le storie bibliche tratte dal libro della Genesi, per un totale di oltre 300 figure. Lavorò sempre da solo perché non tollerava collaboratori, cacciava via tutti. Aveva un temperamento irascibile, era un misantropo. E dipinse in condizioni terribili».

**D.** Perché terribili?

**R.** «Perché praticamente era costretto a lavorare sempre rivolto verso l'alto, piegato all'indietro. Michelangelo, che era anche un grandissimo poeta, ci ha lasciato dei versi in cui descrive benissimo la situazione. Dice che aveva "la barba al cielo e la memoria in sullo scigno, e 'l petto fo d'arpia", cioè la testa rivolta all'insù e la schiena piegata al punto da toccare le reni con la nuca, spingendo in fuori il petto come gli uccelli. E aggiunge anche un verso bellissimo che dice: "E 'l pennel sopra 'l viso tuttavia mel fa, gocciando, un ricco pavimento", descrivendo il colore del dipinto, l'azzurro lapislazzuli, il rosso cinabro, il verde rame, che dal pennello gli cadeva sul viso».

**D.** È vero che Michelangelo si scontrava spesso con il Papa durante la lavorazione della volta?

**R.** «Erano due caratteri tremendi. Michelangelo era collerico e misan-

tropo. Papa Giulio II era un soldato duro, spiccio: i contemporanei dicevano che avesse più dimestichezza con la spada che con l'aspersorio. Nel gennaio del 1510, in uno degli inverni più freddi del secolo, Giulio II aveva dato l'assalto all'arma bianca alla rocca della Mirandola, sotto un diluvio di frecce, scalando le mura con la spada e l'armatura. Un tipo del genere per forza cozzava contro il caratteraccio di Michelangelo. Il papa gli metteva fretta chiedendogli: "Quando finisci?". E Michelangelo rispondeva secco: "Quando mi parrà di finire!". Ma non si creda che facesse tutto questo gratis. Si faceva pagare. E anche profumatamente».

**D.** Allora era ricco?

**R.** «Molto. Per la Sistina venne pagato 6.000 ducati d'oro. Un ducato era una moneta grande come quella da due euro, del peso di 9,5 grammi, ma d'oro a 24 carati. E Michelangelo era un tipo tirschissimo: metteva tutto da parte. Quando è morto aveva depositato in banca l'equivalente di 15 milioni di euro odierni. Viveva come un anacoreta. Mangiava poco, solo quattro etti di pane al giorno con una fetta di formaggio di fossa. E stava benissimo. Era piccolo di statura, ma tutto nervi e muscoli. Riusciva a sprigionare, lavorando il marmo, una forza che impressionava i contemporanei. Dicevano che facesse più lui a 70 anni che quattro giovanotti prestanti».

**D.** È vero che aveva contrasti anche con Leonardo?

**R.** «Si detestavano. Ma quello che Michelangelo proprio non sopportava era Raffaello. Raffaello era l'esatto contrario di Michelangelo: bello, fortunato, amato da tutti. La sua pittura era luminosa, scaldava il cuore, tutto l'opposto di quella che era la filosofia artistica di Miche-

langelo, più drammatica e fisica. E allora lui lo odiava».

**D.** Qui nella Sistina, oltre alla volta, Michelangelo ha dipinto il suo capolavoro, il Giudizio Universale. A guardarlo, mette davvero soggezione.

**R.** «Michelangelo lo dipinge quarant'anni dopo la volta, quando ne ha più di sessanta. Il nuovo papa, Paolo III Farnese, gli ordinò di completare la Cappella Sistina. Dopo le storie di Gesù e di Mosè fatte dai pittori del Quattrocento, dopo la Genesi dipinta sulla volta, il Papa voleva concludere con la fine della storia, con l'Apocalisse, il giudizio finale. E Michelangelo dipinge questi 600 metri quadrati in cinque anni, tra il 1536 e il 1541».

**D.** È davvero un'opera impressionante.

**R.** «Il Vasari dice che quando Paolo III Farnese, il 31 ottobre del 1541, vide il Giudizio Universale per la prima volta, si buttò in ginocchio con le lacrime agli occhi, tremando di paura, al pensiero di quel giudizio che spetterà a tutti e che il genio di Michelangelo aveva rappresentato».

**D.** Michelangelo sapeva che le sue opere sarebbero vissute in eterno?

**R.** «Certamente. Era un grande conoscitore delle Scritture sacre e aveva uno spirito religioso profondissimo, probabilmente uno dei più profondi della storia. Sapeva che davanti ai suoi dipinti avrebbero pregato soprattutto i principi della chiesa e i teologi. Inoltre, aveva la piena coscienza del suo genio e del suo valore. Sapeva che sarebbe stato ricordato nei secoli. Bisogna anche dire che per tutta la vita è stato un formidabile costruttore della sua immagine. Anche i contrasti con il Papa, in parte sono veri e in par-

te montati da lui, appositamente. Suo prezioso collaboratore in questa operazione "di immagine" era Giorgio Vasari, il più grande critico d'arte dell'epoca, il quale ha fatto di Michelangelo una leggenda, lo ha trasformato in un'icona».

**D.** Come è morto?

**R.** «Pregando alla sua maniera, cioè lavorando a una statua, la Pietà Rondanini, che oggi è conservata al Castello Sforzesco di Milano. Daniele da Volterra, allievo di Michelangelo che è passato alla storia come il Braghettone, perché era stato incaricato di coprire le nudità più evidenti del Giudizio Universale, ha lasciato un'accurata descrizione dell'ultima notte del suo maestro. Racconta che era la notte dell'ultima domenica di Carnevale. Fuori impazzava la festa mentre Michelangelo, nel suo studio, passava la notte lavorando alla statua. Poi, ad un certo punto, si mise a letto con la febbre, entrò in coma e morì. Era il 18 febbraio del 1564».

Roberto Allegri